

Marzano: «Agire sul corpo per liberare noi stessi»



Protagonista in piazza. La professoressa Michela Marzano

La lezione

SASSUOLO. Domenica 17 settembre, alle 18, in piazza Garibaldi a Sassuolo, toccherà alla professoressa Michela Marzano - ordinario di Filosofia morale all'Università Paris V-René Descartes - riflettere sulla delicata questione del corpo-immagine. Ed è proprio su questo tema che l'abbiamo intervistata.

Professoressa Marzano, il punto focale della sua indagine è il corpo incarnato e vulnerabile. A ragione, lei sostiene che noi non solo abbiamo un corpo, ma siamo corpo. Un corpo, nello specifico quello delle donne, che subisce l'imposizione dei canoni

estetici, viene ridotto ad immagine, mercificato come se le conquiste degli anni Sessanta fossero divenute completamente sterili. Cosa fare dinnanzi ad un tale scenario?

L'unico modo per liberarsi dall'imposizione dei canoni estetici è quello di capire che il corpo non è solo un oggetto materiale da controllare, rendere docile o sottomettere, ma anche e soprattutto la modalità attraverso la quale si è al mondo e si incontrano le altre persone. Agire sul corpo significa agire su noi stessi; brutalizzare il corpo significa brutalizzarsi. Da questo punto di vista, l'unico modo per rendere omaggio alla nostra carnalità è quello di pensare la libertà sempre e solo in modo in-

carnato: si è liberi quando, attraverso il nostro corpo, riusciamo a essere liberi di affermare la nostra autonomia.

In uno dei suoi libri, «Sii bella e stai zitta», lei introduce un importante distinguo tra il fare indipendente dalla propria identità femminile e l'essere donna in tutto ciò che si fa. Con lei ci chiediamo: perché, per essere considerata uguale agli uomini, dovrei rinunciare alla mia specificità, a ciò che mi caratterizza come donna?

Penso che sarebbe un grave errore rinunciare alla propria specificità nell'illusione, così facendo, di essere riconosciuti, apprezzati, rispettati. Il vero rispetto è quello che considera le differenze specifiche come fossero delle ricchezze da salvaguardare e da proteggere. La vera uguaglianza è quella che parte dal riconoscimento delle differenze: non è si uguali perché identici, ma perché, nonostante le differenze specifiche, siamo tutti e tutte delle persone dotate di valore intrinseco.

I ricorrenti e sanguinosi

fatti di cronaca ci restituiscono lo spaccato di una società ove la violenza sulle donne è la trascrizione pratica di una preoccupante degradazione della condizione femminile. Cosa ne pensa?

In parte destabilizzati dalle recenti trasformazioni delle relazioni umane, molti uomini non riescono ad accettare l'autonomia femminile: insicuri e incapaci di sapere «chi sono», accusano le donne di mettere in discussione il proprio ruolo; narcisisticamente fratturati, pensano che le donne debbano aiutarli a riparare le proprie ferite, trasformandosi in persecutori di fronte ad ogni manifestazione di indipendenza. Ecco perché il problema delle violenze è un

La violenza sulle donne? «È il frutto dell'incapacità dell'uomo di accettarne l'indipendenza»

problema culturale oltre che formativo: in assenza di punti di riferimento e di fronte alla frantumazione dei rapporti umani, ci si illude che, con il ricorso alla

violenza, ci si possa riappropriare di un'identità e di un ruolo che non esistono più da molto tempo. Mentre l'educazione e la cultura permetterebbero di riscrivere la grammatica delle relazioni umane, aiuterebbero i ragazzi e le ragazze a prendere coscienza della propria dignità e del proprio valore, insegnerebbero inoltre ai più piccoli valori come, ad esempio, il rispetto delle differenze e dell'alterità. // F.NO.

